

Rassegna Stampa

di Lunedì 30 gennaio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	30/01/2023	<i>Edifici del futuro: progetti adattati al climate change (P.Pierotti)</i>	3
1	L'Economia (Corriere della Sera)	30/01/2023	<i>Appalti e regole all'Italia serve un codice per crescere (F.De Bortoli)</i>	5
32	L'Economia (Corriere della Sera)	30/01/2023	<i>Dai condomini alle ville I cinque scenari dove resta al 110 per cento (G.Pagliuca)</i>	10
Rubrica Ambiente				
24	L'Economia (Corriere della Sera)	30/01/2023	<i>La marcia di solare ed eolico vincono i progetti "condivisi" (E.Comelli)</i>	11
Rubrica Università e formazione				
9	Il Sole 24 Ore	30/01/2023	<i>Gli iscritti all'universita' tengono, ma resta lo squilibrio con il lavoro (E.Bruno/C.Tucci)</i>	13
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	30/01/2023	<i>Rottamazione dei debiti contributivi: la mappa dei professionisti ammessi ed esclusi dalla s (V.Maglione/V.Uva)</i>	15
Rubrica Fisco				
12	Italia Oggi Sette	30/01/2023	<i>Flat tax al 15%, mano ai calcoli (F.Campanari)</i>	17

Real Estate 24

Edifici del futuro:
progetti adattati
al climate change

Paola Pierotti — a pag. 13

Gli edifici si adattano al clima Così le città guardano al futuro

Le sfide dell'architettura. Tra aumento delle temperature e allagamenti diventa essenziale analizzare dati e fornire soluzioni per integrare mobilità sostenibile, efficienza energetica, ciclo dei rifiuti e verde

Paola Pierotti

Roma ha visto aumentare la temperatura media di due gradi negli ultimi 50 anni e ha il numero più alto di impatti da eventi estremi registrati nelle città italiane tra il 2010 e il 2022. Il contrasto ai cambiamenti climatici è un obiettivo prioritario per la Capitale, che è una delle cento città europee scelte dalla Commissione europea come laboratorio per accelerare la sfida per la sostenibilità nella direzione della decarbonizzazione con il programma "100 carbon neutral and smart cities by 2030"; inoltre, la città capitolina è l'unica in Italia ad avere un Ufficio Clima strettamente collegato con il gabinetto del sindaco, per poter incidere sulle politiche dei diversi assessorati.

Edoardo Zanchini, direttore dell'Ufficio Clima (e co-autore del libro "Il clima cambia le città"), sottolinea che la sfida e l'impegno hanno ricadute dirette sulla mobilità sostenibile, l'efficienza energetica, la chiusura del ciclo dei rifiuti e la forestazione urbana. Parliamo di un modo nuovo di progettare e gestire gli spazi urbani e le infrastrutture, con un appello perché tutti facciano la propria parte, privati compresi. Si cambia mentalità: si progetta con un'idea di futuro in mente.

«L'aumento della temperatura, le piogge, gli allagamenti mettono in crisi la gestione della città che non è più un tema rimandabile, e di cui risente anche l'economia. Tra i quartieri più interessati – racconta Zanchini, con una lunga esperienza sul campo anche da vicepresidente di Legambiente – ci sono quelli che scontano gli errori del passato, con costruzioni in zone complicate dal punto di vista della falda, oppure abusive e poi sanate, con fognature inadeguate. E poi ci sono le aree maggiormente colpite dalle ondate di calore, densamente costruite, asfaltate e senza verde».

Zanchini elenca tra le aree più critiche quella del centro storico, la zona Est nata come artigianale e industriale e poi quella verso Sud della Magliana e lungo la Portuense. A dicembre intanto è stato presentato il piano nazionale per l'adattamento al clima, che dovrà proseguire il suo iter verso l'approvazione e che al momento non ha risorse stanziate ad hoc; non elenca priorità, ma contiene centinaia di schede di interventi che gli enti locali dovranno declinare.

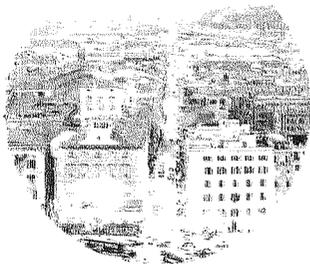
Roma si allinea alle altre grandi città europee come Londra, Parigi e Barcellona che da anni hanno uffici e agenzie dedicate al clima. Un argomento che abbraccia le scelte politiche, la visione urbana che incrocia normative e direttive nazionali ed

europee e che mette le sue radici nella fase di progettazione. «Progettare per l'adattamento climatico pone questioni rilevanti anche di tipo economico e di responsabilità, che richiedono un nuovo approccio in capo ai progettisti ma anche alle Pa, ai clienti e ai legislatori – commenta Paolo Cresci, head of Sustainable Development di Arup Italia – e per far sì che questo sia un approccio *science based*, altro tema cruciale è la disponibilità dei dati e delle analisi a monte. I concetti di flessibilità e adattabilità (anche in un'ottica di circolarità) – aggiunge Cresci – diventano parte del progetto».

E ancora, «l'architettura deve essere *climate e context responsive*, ovvero dialogare con ciò che sta attorno e analizzare come le condizioni la influenzeranno, e come essa possa contribuire positivamente».

In termini più pratici, dall'osservatorio Arup Italia, il percorso verso il *Net zero* influenzerà l'architettura nel rendere gli edifici autosufficienti; la circolarità pone il tema delle trasformazioni che l'edificio può subire in futuro e del fine vita (fortemente connesso con la decarbonizzazione). «L'architettura – conclude Cresci – deve ridurre il suo peso sull'intorno che sarà sollecitato dal cambiamento climatico, e se possibile farsi promotrice di un miglioramento o della sua rigenerazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELLA NEWSLETTER

La mappatura del mercato immobiliare romano, le novità del codice per i contratti pubblici e l'aumento delle allocazioni internazionali in real asset in chiave anti-inflazione.

Sono tra gli approfondimenti di Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Scoprite Real Estate+ e iscrivetevi a questo indirizzo: <http://s24ore.it/Realestate>

I NUMERI

36%

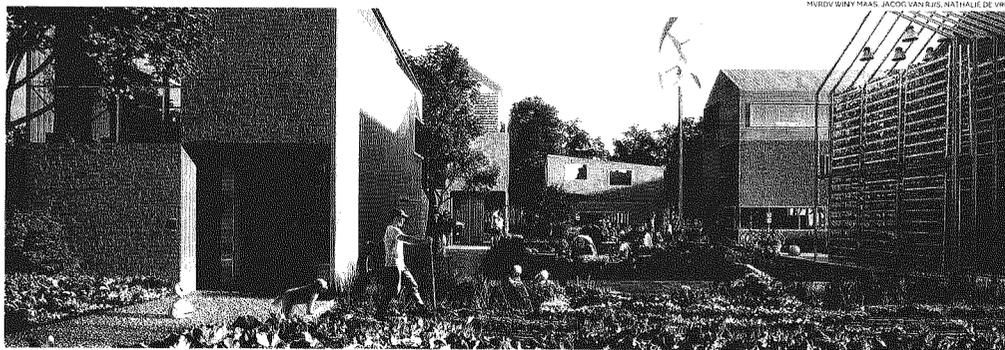
Le emissioni del mattone
Secondo Real Estate Net Zero, il documento elaborato da Assoimmobiliare, il settore del real estate genera questa percentuale di emissioni di CO2 nella Ue e in Italia

70%

La quota residenziale
È la percentuale di emissioni prodotta da edifici residenziali. Il resto deriva da quelli commerciali e pubblici

9 mld €

Gli investimenti annui
È la cifra annua che sarebbe necessario investire per garantire un tasso di ristrutturazione tale da raggiungere gli obiettivi Ue di decarbonizzazione



MURDOV BINY MAAS, JACCO VAN RIJS, NATHALIE DE VRIES

I nuovi quartieri.

Il Brainport Smart District, in Olanda, prevede 1500 abitazioni in 10 anni, dotate delle più avanzate tecnologie, sistemi energetici indipendenti, circular economy, e partecipazione degli abitanti



**I QUARTIERI
Interessati
quelli in zone
complicate
per la falda,
con abitazioni
abusive
poi sanate
o fognature
inadeguate**



**Presentato a dicembre
il piano nazionale per
l'adattamento al clima,
senza risorse ad hoc
né elenchi di priorità**



GARE PUBBLICHE, LE NUOVE NORME
CHE SCONTENTANO (UN PO') TUTTI

APPALTI E REGOLE ALL'ITALIA SERVE UN CODICE PER CRESCERE

di **Ferruccio de Bortoli**

Un codice è per sua natura qualcosa di statico e duraturo, specialmente se si propone di regolare lavori pubblici che richiedono tempi non brevi. La materia è tra le più ostiche. Le norme non dovrebbero cambiare troppo frequentemente. Quando entrò in funzione il Codice 50 degli appalti - nel 2016, non nel secolo scorso - il disorientamento fu tale da provocare un iniziale crollo dei bandi di gara e l'arresto dei cantieri. Il nuovo Codice dei contratti - che rappresenta uno dei capisaldi per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) - nasce lungo un ponte tibetano che unisce due legislature e due governi molto diversi. La legge delega è del 21 giugno del 2022, quando c'era il governo Draghi. Nell'ansia di rispettare le condizioni del Pnrr, il Consiglio di Stato venne allora inusualmente incaricato di adattare un nuovo testo ai principi della delega. E così il prezioso lavoro di una commissione, presieduta da Luigi Carbone, venne trasmesso a palazzo Chigi. A trasloco in corso. Il governo Meloni — anch'esso nell'affanno dei tempi — lo ha sostanzialmente recepito.

CONTINUA A PAGINA 2

Con articoli di **Antonella Baccaro,**
Roberto Battiston, Leonard Berberi,
Alberto Brambilla, Carlo Cinelli,
Edoardo De Biasi, Dario Di Vico,
Massimo Gaggi, Daniele Manca,
Massimo Sideri 4, 11, 12, 13, 15, 17, 27

IL PENDOLO DEGLI APPALTI

Il fuoco concentrico sul nuovo Codice degli appalti, che dovrebbe accelerare, nella trasparenza, i tanti lavori necessari per rispettare le condizioni del Pnrr, costringerà la maggioranza a proporre diversi correttivi. E a insistere di più (si spera) sulla digitalizzazione del sistema. Si usa ancora troppa carta

di **Ferruccio de Bortoli**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Lo schema di decreto legislativo, in discussione alle Camere — che lo devono approvare entro aprile — è del 16 dicembre del 2022. L'aspetto curioso di tutta la vicenda è che adesso non piace quasi a nessuno. E nella stessa maggioranza affiorano forti perplessità. Come se quel testo, autorevolmente elaborato nei suoi principi dal Consiglio di Stato, fosse ormai politicamente orfano. Quando si parla di appalti si confrontano due filosofie contrapposte che riproducono quasi alla perfezione due visioni lontanissime del Paese.

Visioni

La prima privilegia la trasparenza e il controllo nell'affidamento dei lavori, anche a costo di rallentarli troppo o persino di renderli impossibili. L'obiettivo principale è scongiurare fenomeni di corruzione. La seconda è improntata a un pratico *laissez faire* — giustificato anche dalla necessità di accelerare l'implementazione del Pnrr — non privo però di conseguenze sul senso di legalità del Paese. L'obiettivo primario, in questo secondo caso, è aprire i cantieri.

Sinistra e sindacati hanno sempre temuto che, soprattutto nella giungla dei subappalti, i diritti fossero poco tutelati, addirittura calpestati. Nel centro-destra, e in particolare nella Lega (e Matteo Salvini è il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti), si ritiene che pur di completare i lavori pubblici e dare maggiore libertà agli enti locali, anche quelli piccoli e impreparati, sia trascurabile una forma fisiologica di corruzione, una quota anche cospicua di inefficienza. Sorge spontanea la domanda sul perché sia così difficile trovare un equilibrio tra trasparenza ed efficienza, tra controlli e tempi di esecuzione. Ovvero fermare il pendolo nella posizione giusta per un Paese moderno.

Si pensava di esserci riusciti anche attraverso la mediazione inedita del Consiglio di Stato, quasi nel ruolo di legislatore supplente. Del resto chi poteva essere contrario ai principi di base del nuovo Codice degli appalti, ovvero l'importanza di conseguire

il risultato, di stabilire rapporti di fiducia tra le parti, garantire il massimo possibile di accesso al mercato e dunque condizioni di concorrenza e di salvaguardia della professionalità e del merito? Le audizioni di giovedì scorso alla Camera hanno dimostrato che purtroppo non è così. Ma il tempo scorre inesorabile con l'incubo che l'Unione europea non versi la prossima rata dei fondi del Pnrr e si perda un'occasione storica di riscatto, soprattutto del Mezzogiorno.

L'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione — bisogna dire l'amara verità — è oggi vista un po' orizzontalmente come un freno a volte eccessivo alla necessità di fare. «Il nuovo Codice degli appalti — è l'opinione del suo presidente Giuseppe Busia — è una riforma pilastro, ma non basta che sia fatta, va fatta bene». Se da una parte le semplificazioni, normative e amministrative, ricevono un plauso generale, dall'altra si lamenta «l'eliminazione di controlli preventivi per evitare un uso indiscriminato delle società municipali in house». Ovvero ognuno fa come gli pare, con l'azienda sotto casa. Due terzi delle domande per partecipare all'assegnazione di commesse pubbliche, che arrivano all'attuale registro gestito dall'Anac, non sono in regola con i requisiti europei. Certo, l'albo accresce il contenzioso. Ma la domanda è se eliminandolo non si finisca per ostacolare la scelta del fornitore migliore ai prezzi più competitivi, con spreco di risorse, per non parlare di qualcosa di peggio.

Tra l'altro c'è il rischio che il contenzioso cresca e si amplifichi a valle. Suscita dubbi, e non solo dell'Anac, l'innalzamento a 500 mila euro della soglia per la qualificazione delle stazioni appaltanti. Il 90% degli affidamenti è di importi inferiori al mezzo milione. Vuol dire che la quasi totalità dei lavori verrebbe assegnata senza il bisogno di soggetti qualificati. L'Anac propone di ridurre la soglia a 150 mila euro. Certo, ma così i piccoli Comuni, privi di tecnici adeguati, ingegneri, sarebbero ancora più in difficoltà. Sotto accusa anche la norma che prevede di acquistare direttamente, senza pubblicità preventiva e analisi dei costi e dei benefici, beni e servizi fino a 140 mila euro. Anche l'appalto

cosiddetto integrato, ovvero progetto, lavori e rischi tutti a carico dell'azienda prescelta, suscita qualche dubbio dell'Autorità che consiglia di autorizzarlo solo per le opere più complesse. Poi c'è un altro aspetto che inquieta soprattutto l'Oice, l'Associazione fra le società d'ingegneria e consulenza, il cui presidente è Giorgio Lupoi e, direttore generale, Andrea Mascolini. Ovvero la possibilità di incentivare, con il 2 per cento del valore dell'opera, i tecnici delle amministrazioni locali.

Perplessità

Il Consiglio di Stato non si era espresso su questo punto. Insomma, si premerebbero anche i committenti non qualificati, unitamente al rischio di prassi opache con la soglia dei 140 mila euro. «Il progetto non è più al centro dell'iter dell'opera, diventa una variabile secondaria». Anche l'Ance, l'Associazione delle imprese di costruzioni, presieduta da Federica Brancaccio, è largamente insoddisfatta. Sostiene che «con l'eliminazione del tetto massimo al punteggio da attribuire al prezzo in sede di offerta economicamente più vantaggiosa» si reintroduce il massimo ribasso, che non è garanzia di qualità.

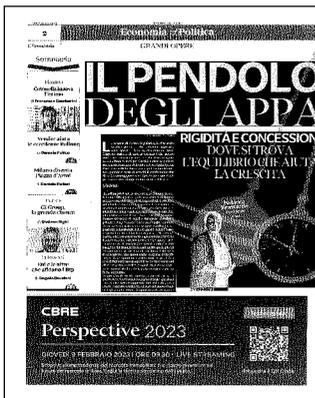
La presunzione di colpevolezza per le imprese coinvolte in procedimenti per illecito professionale e responsabilità erariale non è sufficientemente definita. Il rischio, denuncia l'Ance, è che la quasi totalità delle opere pubbliche possa essere sottratta alle logiche di mercato. Si tagliano, è vero, i tempi delle procedure di gara, ma poco si fa per accelerare il complesso iter amministrativo che sta a monte dei bandi. Il 70% dei ritardi - secondo un'indagine Ance del 2019 - era dovuto all'intera fase autorizzativa (ministero, Regioni, giustizia amministrativa, ecc.). In conclusione, il fuoco concentrato sul nuovo Codice degli appalti, che dovrebbe accelerare, nella trasparenza, i tanti lavori necessari per rispettare le condizioni del Pnrr, costringerà la maggioranza a proporre diversi correttivi. E a insistere di più (si spera) sulla digitalizzazione del sistema. Si usa ancora troppa carta. Le stazioni appaltanti sono troppe e inadeguate.

Il rischio è soprattutto quello di un devastante messaggio di «liberi tutti», con il risultato che anziché promuovere la concorrenza si incoraggino troppo, da un lato le reti amicali degli affidamenti diretti e, dall'altro, pochi e grandi gruppi, interlocutori privilegiati. Qualche volta troppo.

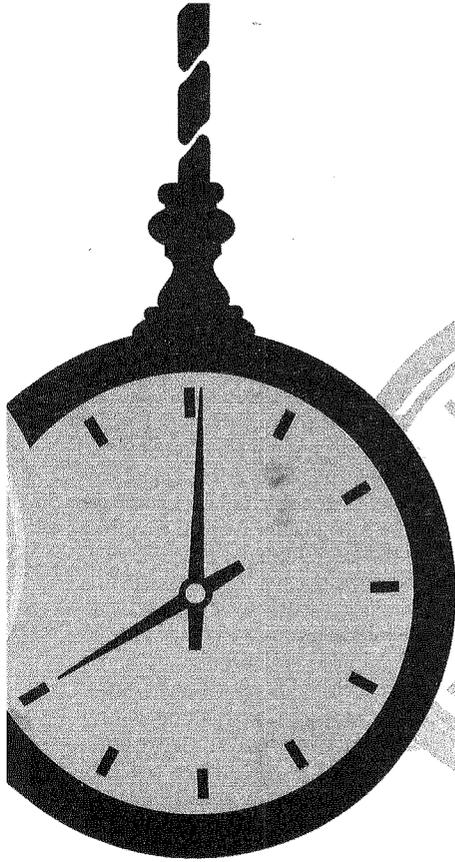
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIGIDITÀ E CONCESSIONI DOVE SI TROVA L'EQUILIBRIO CHE AIUTA LA CRESCITA

**Federica
Brancaccio**
Presidente
Ance



159329



I numeri

90

per cento

La quota di affidamenti inferiori al mezzo milione e quindi non bisognosa di qualifiche

70

per cento

I ritardi nella realizzazione legati alla eccessiva burocrazia nella fase autorizzativa

Matteo Salvini
Ministro
Infrastrutture



Superbonus

Dai condomini alle ville I cinque scenari dove resta al 110 per cento

Il superbonus ha doppiato le previsioni di spesa per le casse pubbliche tre anni prima della fine. I dati Enea dicono che se saranno ultimati, cessioni del credito permettendo, tutti i lavori per cui sono state inviate le asseverazioni prescritte al 31 dicembre scorso l'impegno per le casse dello Stato è arrivato a 68,7 miliardi a fronte di una previsione originaria di 33,3 miliardi. Per limitare il ricorso a un ulteriore impiego di risorse nella Legge di Bilancio sono state cambiate le regole di accesso all'agevolazione, introducendo un groviglio di date e aliquote difficile da dipanare.

La detrazione rimane al 110% nel 2023 solo se si rientra in uno di questi casi: 1) condominio che ha inviato la Cilas (comunicazione inizio lavori per il superbonus) entro il 25 novembre scorso; 2) condominio che ha inviato la Ci-

las dopo il 24 novembre ma entro il 31 dicembre 2022, purché la delibera assembleare, con data certificata dall'amministratore mediante atto notorio e rischi id reclusione in caso di falso, sia stata presa entro il 18 novembre; 3) unità plurifamiliare con proprietà unica e da 2 a 4 residenze: Cilas entro il 25 novembre; 4) edifici per cui si procede a demolizione e ricostruzione: richiesta di autorizzazione edilizia entro il 31 dicembre 2022; 5) edifici lacp o assimilati: c'è tempo fino al 31 dicembre prossimo purché al 30 giugno 2023 risultati effettuato il 60% dei lavori; 6) Casa unifamiliare per cui era stato effettuato almeno il 30% dei lavori al 30 settembre 2022; in questo caso però le opere vanno pagate entro il 31 marzo 2023.

Per chi non rientra nelle ipotesi sopra riportate, il superbonus scende al 90%

nel 2023, al 70% nel 2024 e al 65%, ma solo se si tratta di condomini, abitazioni plurifamiliari con proprietà unica e da 2 a 4 appartamenti. Rientrano anche le case indipendenti, purché si tratti di prima casa e il reddito del proprietario, calcolato con le regole del quoziente familiare, non superi i 15mila euro all'anno.

Sarebbero però in arrivo alcune modifiche alle scadenze elencate, grazie a due emendamenti al decreto «milleproroghe». Il primo riguarda le case lacp (e assimilate) per cui si chiede la proroga del 110% fino alla fine del 2026, la seconda invece le villette che avevano completato il 30% dei lavori entro il 30 settembre 2022: il termine ultimo per ultimare i lavori slitterebbe dal 31 marzo al 30 giugno di quest'anno.

G. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MARCIA DI SOLARE ED EOLICO VINCONO I PROGETTI «CONDIVISI»

Per superare le barriere culturali che ancora resistono all'installazione degli impianti di rinnovabili vanno coinvolti tutti gli stakeholder: dai cittadini alle istituzioni. Italia, il fotovoltaico cresce (anche grazie al Superbonus)

di **Elena Comelli**

Eolico e solare nel 2022 hanno dato un aiuto essenziale al sistema elettrico europeo, coprendo il 24% della generazione elettrica del continente ed evitando l'importazione di 70 miliardi di metri cubi di gas, che si sarebbero tradotti in una spesa di quasi 100 miliardi di euro, in base allo studio «More renewables, Less inflation» di E3G ed Ember.

L'anno scorso sono cresciute molto anche le installazioni, con 15 gigawatt di nuovi impianti eolici e 41 gigawatt di nuova potenza fotovoltaica. Le installazioni eoliche, in base al rapporto annuale di Wind Europe, sono aumentate di un terzo rispetto all'anno precedente, nonostante le difficoltà lungo la catena di approvvigionamento, con le maggiori installazioni in Germania, Svezia, Finlandia.

Un bel salto, ma ancora insufficiente a centrare gli obiettivi del programma RePowerEU, in larga parte per colpa della difficoltà nelle autorizzazioni: attualmente in Europa sono bloccati 80 gigawatt di progetti eolici. «L'aumento del 33% delle nuove installazioni registrato nel 2022 dimostra che l'industria eolica europea è all'altezza della sfida. Ma bisogna semplificare le procedure e agevolare gli investimenti», sostiene Giles Dickson, ceo di WindEurope.

Un salto ancora più notevole è quello del solare, con un'impressionante crescita annuale del 47% rispetto ai 28

gigawatt del 2021 e di più del doppio sul 2020. «Nel 2022 è iniziata veramente l'era solare — prevede SolarPower Europe in apertura del rapporto annuale —. Un'ulteriore crescita annuale del settore supererà le aspettative, andando oltre i 50 gigawatt di nuova capacità nel 2023 e raggiungendo gli 85 nel 2026». La Germania è di nuovo in testa alle installazioni, con una crescita di quasi 8 gigawatt fotovoltaici nel 2022.

In Italia, invece, le rinnovabili procedono ancora con il freno tirato. Soprattutto l'eolico, che l'anno scorso non è riuscito a installare neanche un gigawatt. Nel 2022, secondo Anev, sono stati installati appena 456 megawatt di nuova potenza eolica, il che porta a 11,7 gigawatt la potenza totale.

Il solare è andato meglio dell'eolico e ha messo a segno un aumento di 2,6 gigawatt nel 2022, superando per la prima volta la soglia di un gigawatt dal lontano 2014, quando il fotovoltaico italiano si fermò di fronte all'incertezza normativa e alla difficoltà di ottenere autorizzazioni. L'anno scorso il solare italiano si è finalmente rimesso in moto e l'Italia è arrivata al sesto posto della classifica europea.

Il rapporto evidenzia come il segmento del fotovoltaico su piccola scala abbia trainato la crescita, grazie al favorevole regime del Superbonus 110% e agli elevati prezzi dell'elettricità che hanno migliorato l'attrattiva dei modelli di business dell'autoconsumo.

Le prospettive

In questo contesto, l'associazione prevede per l'energia solare dell'Italia buoni trend di sviluppo. Dal 2023 al 2026 il Paese potrebbe installare da un minimo di 16,4 gigawatt (nello scenario più contenuto) a un massimo di 34 gigawatt, nello scenario più ambizioso. Le barriere autorizzative, però, rimangono una sfida per i progetti più grandi. Malgrado la richiesta, infatti, le autorizzazioni arrivano con il contagocce e l'ultima parola delle sovrintendenze è troppo spesso negativa.

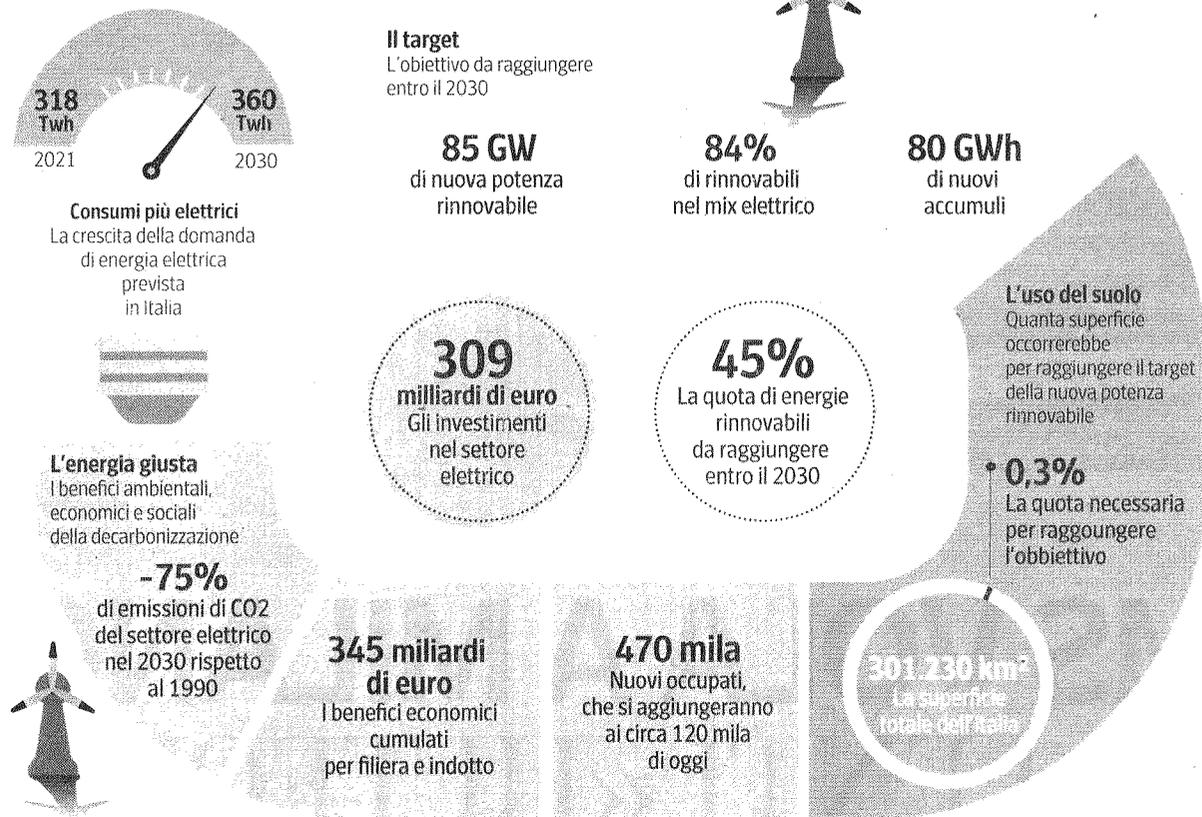
In base alle analisi degli operatori, resiste una barriera culturale, la cosiddetta sindrome Nimby (*Not in my backyard*, ndr) e associata a falsi miti, come quello che le rinnovabili toglierebbero spazio, ad esempio, all'agricoltura. È importante sensibilizzare tutti gli stakeholder coinvolti nel sistema energetico, a partire dai cittadini in qualità di attori e primi fruitori dei benefici legati allo sviluppo delle rinnovabili.

Su questi principi di creazione di valore condiviso sul territorio si poggiano diverse iniziative, fra cui il progetto «Scelta Rinnovabile» di Enel, che ha dato l'opportunità alla popolazione limitrofa a due impianti nuovi (Poggio Renatico e Casei Gerola) di partecipare all'investimento tramite finanziamenti remunerativi, attraverso i quali i partecipanti potranno beneficiare di un rendimento economico duraturo nel tempo derivante dalla costruzione dei nuovi impianti rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

Che cosa prevede il piano RePowerEU per l'Italia entro il 2030



Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere della Sera su dati Elettricità Futura

Pgarrà



Con Scelta Rinnovabile
Enel ha dato la
possibilità alla
popolazione limitrofa
di investire
in due nuovi siti



159329

Gli iscritti all'università tengono, ma resta lo squilibrio con il lavoro

Le scelte delle matricole. Alcune delle lauree «introvabili» per Unioncamere e Anpal perdono iscritti: - 2% per l'area scientifica, -1,5% ingegneria industriale

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Partiamo dalle buone notizie. Le immatricolazioni alle università italiane tengono. A confermarlo sono le rilevazioni del ministero dell'Università sull'anno accademico 2022/23 aggiornate a gennaio, che parlano di un leggero aumento (+0,3%) rispetto allo stesso periodo del 2021/22 e, così facendo, rappresentano un'inversione di tendenza rispetto al calo del 3% registratosi l'anno scorso di questi tempi. Per un Paese come il nostro, penultimo in Europa per numero di giovani in possesso di una laurea, aumentare gli iscritti è una pre-condizione per vedere crescere prima o poi anche i laureati. In quest'ottica a preoccupare è soprattutto il disorientamento che ancora emerge dalle scelte degli studenti se paragonate agli sbocchi offerti dal mercato del lavoro e alle richieste delle imprese. Con alcune aree ad alto impatto occupazionale (scientifico e ingegneria industriale e dell'informazione) che perdono matricole e altre dal ritorno lavorativo modesto che invece continuano a macinare incrementi a due cifre (l'ambito psicologico) o quasi (quello letterario-umanistico).

A questa considerazione si arriva incrociando i numeri diffusi in tempi

diversi - e, per la verità, anche con basi statistiche diverse - da fonti diverse. Prendiamo, ad esempio, le ultime statistiche di Unioncamere-Anpal realizzate attraverso il sistema informativo Excelsior (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 21 gennaio) sui laureati cosiddetti "introvabili". In quella sede lo squilibrio tra domanda e offerta di "dottori" viene dato al 47,3% nel 2022 (in crescita di circa nove punti rispetto al 2021). Con punte che, in alcuni casi (l'indirizzo medico-odontoiatrico), raggiungo il 68,7% di difficoltà. A seguire, intorno al 60% di irreperibilità, troviamo alcune specializzazioni di ingegneria (industriale, elettronica e dell'informazione), i laureati in chimica-farmaceutica, i matematici, i fisici, gli informatici. Se andiamo a paragonare a grandi linee queste esigenze con le scelte recenti degli immatricolati l'impressione è che quel mismatch sia destinato a perdurare, se non addirittura a peggiorare. Basta guardare il grafico qui accanto per scoprire che l'ambito scientifico perde addirittura immatricolati (-2%) come l'ingegneria industriale e dell'informazione (-1,5%). Peraltro, anche le aree di studio corrispondenti ad alcune delle lauree "introvabili" che sembrano guadagnare iscritti lo fanno a ritmi troppo lenti per sperare di colmare nel medio periodo il gap tra domanda e offerta di lavoro qualificato censito da Unioncamere-Anpal. Valga per

tutti l'esempio dell'ambito economico (+1,3% di immatricolazioni rispetto al 2021/22) o quello medico farmaceutico (+0,7%), anche se quest'ultimo richiederebbe un ragionamento più ampio su imbuto formativo, numero chiuso e test d'ingresso che non può essere affrontato in questa sede.

Tutto ciò nonostante l'Istat ci abbia ricordato nei giorni scorsi che laurearsi conviene, specialmente in una materia Stem. A fronte di un tasso di occupazione medio per i laureati italiani che nel 2021 era dell'81,1% quello delle discipline tecnico-scientifiche è in realtà all'85,7 per cento. Senza contare che, proprio i laureati Stem, possono fare affidamento su una quota molto elevata (pari all'86,7%) di lavoro altamente qualificato.

In un contesto del genere la speranza di invertire la rotta passa dalle campagne di orientamento di scuole e università. In attesa che l'anno prossimo decollino i moduli orientativi da

30 ore a partire dalle scuole medie e il docente tutor in ogni gruppo classe, non resta che puntare sui corsi orientativi che le università e il mondo delle accademie e dei conservatori devono organizzare da qui in avanti insieme agli istituti scolastici con i fondi del Pnrr. La prima rata da 47,3 milioni di euro è stata appena ripartita: 19,2 milioni sono andati al Sud e alle Isole, i restanti 28 milioni se li è aggiudicati il Centro-Nord. Ora queste risorse vanno solo fatte fruttare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche chi guadagna terreno lo fa troppo lentamente per sperare di riempire a breve i vuoti di personale laureato

85,7%

OCCUPABILITÀ LAUREATI STEM

L'Istat ha ricordato di recente che una laurea Stem conviene. Il tasso di occupazione nel 2021 è stato dell'85,7% contro l'81,1% di media

+0,3%

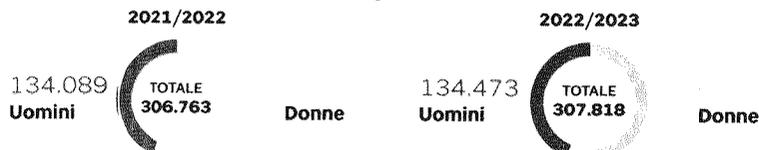
LE IMMATRICOLAZIONI AL 2022/23

Tengono gli immatricolati all'anno accademico 2022/23. Il confronto gennaio su gennaio con il 2021/22 parla di un lieve aumento (0,3%)

Luci e ombre

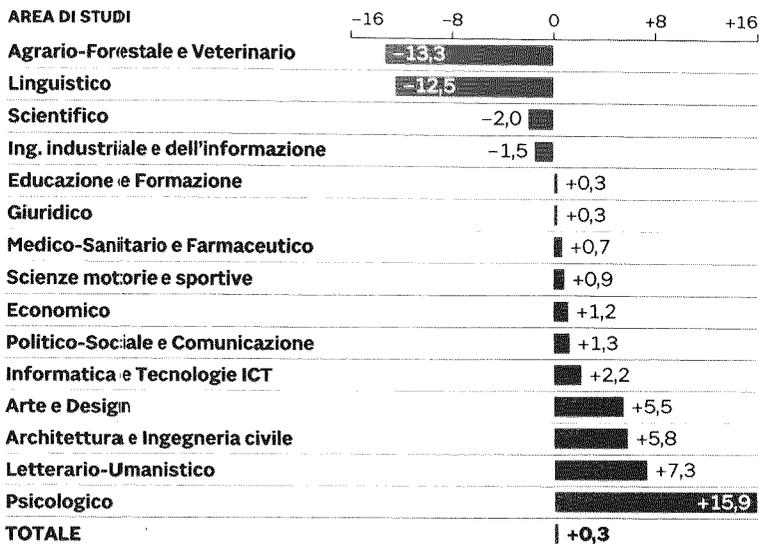
IMMATRICOLAZIONI IN RIPRESA

Numero per anno accademico e per genere



LE SCELTE DEGLI STUDENTI

Confronto per area disciplinare. Differenza immatricolati 2022/23 su 2021/22, in percentuale



Nota: I dati sono aggiornati a gennaio di ogni anno accademico e sono dunque provvisori
Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore del Lunedì su dati Ufficio di Statistica del Mur e Anagrafe nazionale degli studenti universitari (Ans)



CASSE PREVIDENZIALI

Rottamazione dei debiti contributivi: la mappa dei professionisti ammessi ed esclusi dalla sanatoria

Maglione e Uva — a pag. 11

Rottamazione debiti contributivi aperta a pochi professionisti

Le scelte. Sì alla sanatoria per 81mila avvocati, per i ragionieri e i biologi, schierate per il no le Casse di commercialisti e geometri. Nessuna chance in partenza per consulenti del lavoro, medici, psicologi e periti

Valentina Maglione
Valeria Uva

Non sarà per tutti la rottamazione delle cartelle esattoriali. A un giorno di distanza dalla scadenza del termine del 31 gennaio, data in cui le Casse professionali devono decidere se aderire o no alla sanatoria dei crediti contributivi decisa dalla manovra 2023, molti enti non sfrutteranno la possibilità di sanare le morosità stralciando sanzioni e interessi. Da tempo infatti le Casse hanno avviato intense campagne di recupero delle morosità, concordando con gli iscritti la possibilità di dilazionare in molte rate i debiti e abbassando, spesso, le somme dovute per sanzioni e interessi.

Nessuno sconto, ad esempio per i commercialisti e per i geometri, che hanno scelto di non aderire alle sanatorie. Mentre si apre questa possibilità per avvocati, ragionieri e biologi. Anche se non sul saldo e stralcio delle mini cartelle.

È invece «ancora in via di definizione», fanno sapere da Inarcassa, che raduna architetti e ingegneri, «l'eventuale adesione» dell'ente previdenziale, che in passato non ha mai fatto condoni e ha 433 milioni di crediti contributivi affidati alle Entrate.

Mentre la rottamazione è impossi-

bile in partenza per consulenti del lavoro, medici, psicologi e periti industriali, perché le rispettive Casse hanno scelto di non affidarsi ad Ader (Agenzia delle entrate - Riscossione) e recuperano in proprio le morosità.

La doppia chance

La legge di Bilancio (197/2022) ha deciso due interventi applicabili anche ai contributi previdenziali pregressi:

- 1 lo stralcio automatico di interessi e sanzioni sui debiti fino a mille euro per le somme affidate ad Ader dal 2000 al 2015;
- 2 la rottamazione (definizione agevolata) delle somme (anche sotto i mille euro) affidate ad Ader per estinguere i debiti contributivi, iscritti a ruolo dal 1° gennaio 2000 al 30 giugno 2022.

In altre parole, resta dovuta la quota capitale (i contributi pensionistici, in questo caso) ma vengono cancellati interessi, mora e sanzioni (per le modalità di adesione e pagamento si veda l'articolo in basso). Alle Casse professionali, in virtù della loro autonomia finanziaria e contabile, è stata lasciata libera l'adesione a entrambe le sanatorie, con una scelta da compiere (e pubblicare sul sito) entro il 31 gennaio.

Le adesioni

Potranno aderire solo alla definizione agevolata gli avvocati che hanno rice-

vuto cartelle dal 2000 al 2021. Non sono pochi: circa 81mila con crediti incagliati per circa 700 milioni di euro e 159 milioni tra sanzioni e interessi. A motivare la scelta - come si legge nella delibera di Cassa Forense - oltre al gran numero di iscritti coinvolti, anche la prospettiva di una «pace sociale», visto che la Cassa ha «ben 2.000 cause pendenti aventi a oggetto contributi e/o sanzioni». «Abbiamo deciso di non aderire anche al saldo e stralcio - precisa il presidente di Cassa Forense, Valter Militi - perché lo «stralcio interviene su sanzioni e interessi ma nulla dice sulla sorte del capitale, ovvero sui contributi dell'iscritto che potrebbe anche non attivarsi per saldare».

Stessa scelta per l'ente dei biologi, Enpab, che nell'ampio arco di tempo «sanabile» vanta crediti sui contributi per 8,2 milioni più 1,8 milioni tra sanzioni e interessi (questi stralciabili). Enpab ha valutato il saldo e stralcio del tutto iniquo temendo «comportamenti opportunistici» di iscritti che una volta ottenuto lo stralcio avrebbero potuto non saldare il debito. «Ogni sanatoria è potenzialmente iniqua verso chi, anche con sacrificio, paga regolarmente o ha accettato regolarizzazioni comunque con maggiorazioni - commenta la presidente, Tiziana Stallone - ma il capitale contributivo, ovvero il salvadanaio del-

l'iscritto va comunque preservato». Inoltre a questi morosi resta comunque preclusa l'assistenza del welfare.

Ha deciso di aderire alla definizione agevolata (e non al saldo e stralcio) anche la Cassa di previdenza dei ragionieri, presieduta da Luigi Pagliuca; sono però rottamabili solo i crediti del 2014 che l'ente ha affidato ad Ader, poco meno di 13 milioni. Del resto, la Cassa ha già portato avanti negli ultimi anni un progetto di ausilio al recupero della regolarità contributiva: prima con le rateazioni della «riscossione gentile», che nel 2021 ha fatto incassare maggiori contributi per oltre 40 milioni di euro, e poi con una sanatoria «interna», che in tre mesi ha fatto recuperare oltre 20 milioni.

Chi ha detto «no»

Ha invece scelto di non aderire alla sanatoria la Cassa dottori commercialisti per la «necessità - si legge in una nota dell'ente - di rispettare il principio di equità e parità di trattamento tra gli associati». Stessa scelta per Cassa geometri, che pure ha crediti per circa 690 milioni di euro; ma la rottamazione, spiegano dalla Cassa, oltre a provocare un danno patrimoniale all'ente e a creare una disparità di trattamento tra gli iscritti, avrebbe anche un effetto negativo sulle posizioni assicurative e sulle pensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCADENZE

31 gennaio

La «pubblicità»

Entro domani le Casse devono decidere se aderire o no alle sanatorie e comunicarlo sul sito internet

30 aprile

La domanda

È il termine per inviare online la domanda di rottamazione



159329

I chiarimenti delle Entrate al Videoforum di Italia Oggi sulla determinazione della franchigia

Flat tax al 15%, mano ai calcoli

Scelta più conveniente del regime forfettario in alcuni casi

Pagina a cura

DI FRANCESCO CAMPANARI

Tempo di calcoli per i contribuenti che volessero applicare la tassa piatta al 15% (la cosiddetta flat tax incrementale) sugli aumenti di reddito registrati nel corso del 2023. Una volta individuati correttamente gli incrementi e la base imponibile, sarà quindi il caso di fare veri e propri test di convenienza rispetto al regime forfettario: e non è così scontato che sia quest'ultimo ad avere appeal.

Ma andiamo con ordine. Stando all'art. 1 comma 55 della legge 197/2022, ossia la legge di Bilancio 2023, c'è la possibilità di assoggettare nel 2023 una parte del reddito delle persone fisiche (esercenti attività d'impresa o di lavoro autonomo) a imposta sostitutiva del 15% in luogo dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali; il beneficio massimo è applicabile su una base imponibile di 40 mila euro e il differenziale andrà calcolato rispetto al più elevato reddito del triennio 2020-2022 al netto di una franchigia del 5%. Proprio su quest'ultimo aspetto è intervenuta l'Agenzia delle entrate, con i primi chiarimenti diffusi nel corso del Videoforum di *Italia Oggi* tenutosi lunedì 23 gennaio.

L'incremento reddituale. L'applicazione della tassazione agevolata in capo ai soggetti Iva (persone fisiche) non aderenti al forfettario presuppone che nel 2023 si consegua un reddito più elevato rispetto al maggiore dei redditi conseguiti nel triennio precedente. Il beneficio, dunque, consiste nell'assoggettare una parte del reddito prodotto a imposta sostitutiva del 15% in luogo dell'aliquota marginale Irpef oltreché delle addizionali regionali e comunali.

Volendo individuare la base imponibile dell'imposta "flat", la stessa viene calcolata come differenza tra il reddito 2023 e il maggiore dei redditi del triennio precedente (2020-2022) decurtato di una franchigia pari al 5% (il chiarimento ufficia-

le è stato diffuso dall'Agenzia delle entrate nel corso del Videoforum di *Italia Oggi* dello scorso lunedì).

È, dunque, evidente che se il reddito 2023 fosse pari o inferiore al maggiore dei redditi del triennio precedente, la flat tax incrementale non sarebbe applicabile. In ogni caso, precisa la norma, la base imponibile non potrà essere superiore a 40 mila euro. In altri termini, dunque, la tassazione agevolata riguarderà i contribuenti ditte individuali che non avranno aderito al regime forfettario e che produrranno, per il 2023, un incremento di reddito superiore al 5% rispetto al maggiore dei redditi del triennio precedente (pur nei limiti di 40 mila euro annui). Accesso invece precluso per gli esercenti attività d'impresa e per i professionisti organizzati in forma collettiva. Dopo il regime forfettario e dopo l'abolizione dell'Irap per le ditte individuali, una ulteriore norma fiscale che agevola la disaggregazione rispetto all'aggregazione.

Un esempio. Ammettiamo che un professionista produca per il 2023 un reddito da lavoro autonomo pari a 110 mila euro. Nel triennio precedente aveva invece conseguito i seguenti redditi: 90 mila euro nel 2022; 80 mila euro nel 2021 e 65 mila euro nel 2020. Il differenziale positivo tra reddito 2023 e il maggiore dei redditi riferibili al triennio precedente ammonta, dunque, a 20 mila euro (110 mila-90 mila).

La franchigia, che andrà calcolata, come chiarito, su 90 mila euro sarà, dunque, pari a 4.500 euro, mentre la base imponibile dell'imposta sostitutiva risulterà essere di 15.500 euro (20 mila-4.500 euro) e la relativa imposta sostituiva pari a 2.325 euro (15.500*15%).

Sulla restante quota parte del reddito, invece, rimane ferma l'imposizione progressiva Irpef oltre alle addizionali regionali e comunali. Ammettendo, dun-

que, un'aliquota Irpef del 43% (visti i livelli di reddito superiori ai 50 mila euro) e ipotizzando un'aliquota media per addizionali regionali e comunali pari al 3%, il risparmio di imposta complessivo stante a questo esempio sarà pari a 4.805 euro (15.500 * (46%-15%). Considerando che il limite della base imponibile non debba superare i 40 mila euro, resta facile calcolare l'agevolazione massima che il contribuente potrà ottenere (sempre ipotizzando un'aliquota Irpef del 43% e un impatto di addizionali regionali e comunali pari a un 3%): parliamo di 12.400 euro (40.000 * (46%-15%).

Flat tax incrementale o forfettario? Trattandosi dello stesso bacino d'utenza dei contribuenti forfettari, il paragone rispetto al regime agevolativo attualmente in vigore appare d'obbligo. Pur non potendo infatti applicare il 15% (o il 5% in caso di nuova iniziativa economica) su tutto il proprio reddito, le persone fisiche che nel 2023 produrranno un incremento positivo di reddito rispetto al più alto dei redditi prodotti nel triennio 2020-2022 avranno, in concreto, la stessa agevolazione dei soggetti forfettari (seppur su una base più bassa) vale a dire poter scontare un'imposta sostitutiva del 15% in luogo dell'aliquota marginale Irpef oltreché delle addizionali regionali e comunali.

Vieppiù: il reddito incrementale rientrante nell'applicazione della nuova disciplina, pur scontando l'imposta sostitutiva, non precluderà (cosa che invece succede nel regime forfettario) il riconoscimento di oneri deducibili, detraibili o benefici di qualsiasi tipo. La norma prevede espressamente, al comma 56, che per la spettanza di tali agevolazioni andrà considerata anche la quota di reddito non confluita nell'imponibile Irpef in

quanto tassata con la sostitutiva del 15%.

Ciò, dunque, conti alla mano, non può che rendere più appetibile la scelta della flat tax incrementale rispetto, in alcuni casi, allo stesso regime forfettario. Ammettiamo, infatti, il classico esempio di un avvocato in regime di tassazione ordinaria che nel triennio 2020-2022 abbia avuto redditi bassi e alti oneri detraibili con uno azzeramento, nei fatti, delle imposte dirette. Ora, dovendo decidere nel 2023 se optare per il regime forfettario (avendone i requisiti) piuttosto che rimanere in quello a tassazione ordinaria e, prospettandosi un cospicuo incremento del reddito, alla luce degli alti oneri detraibili (ristrutturazione edilizia conclusasi tre anni prima) non scaricabili nel caso del forfettario, dovrà valutare l'effettiva convenienza nello switcharvi piuttosto che nel beneficiare della flat tax incrementale e rimanere dunque ancorato alla tassazione ordinaria.

Ammettiamo che i redditi riferiti al triennio 2020-2022 siano stati rispettivamente di 12 mila, 15 mila e 14 mila euro e la cui tassazione completamente azzerata, oltre che dalla previdenza versata, anche da oneri detraibili per 3 mila euro annui. Qualora il fatturato 2023 si prospettasse pari a 30 mila euro, nel caso del forfettario, a parte la deducibilità degli oneri previdenziali, verrebbero completamente persi gli oneri da ristrutturazione. Il calcolo dunque implicherebbe che i 30 mila euro di ricavi, forfettizzati per il 22% dei costi, darebbero un reddito lordo di 23.400 euro che al netto della previdenza (che ipotizziamo essere pari a 6 mila euro sul 2023) produrrebbe una tassazione di 2.610 euro (15% di 17.400 euro).

Nel caso invece si scelga di rimanere a tassazione ordinaria, pur ammettendo un livello di costi effettivi inferiori a quelli forfettizzati (per esempio 5 mila euro con dunque un reddito lordo di 25 mila euro) la tassazione si ridurrebbe a circa

500 euro beneficiando sia dell'imposta sostitutiva sul reddito incrementale (ovvero su 10 mila euro al netto della franchigia) sia dell'uti-

lizzo pieno degli oneri detraibili. Tale raffronto valeva ovviamente anche prima dell'avvento della flat tax ma la novità in questo-

ne, stimola ancor più il calcolo di convenienza rispetto a una semplicistica idea che il forfettario sia, a priori, il regime in assoluto da

scegliere. La scelta andrà sempre dunque ponderata a seconda della specifica situazione che ci si presenterà davanti.

© Riproduzione riservata

Le novità contenute della legge di Bilancio

La base imponibile Il calcolo della base imponibile è dato dalla differenza tra il reddito 2023 e il maggiore dei redditi del triennio precedente (2020-2022) decurtato di una franchigia pari al 5%

Il limite massimo ammissibile La base imponibile non può eccedere in ogni caso i 40 mila euro

Oneri deducibili e detraibili Il reddito incrementale rientrante nell'applicazione della nuova disciplina, pur scontando l'imposta sostitutiva, non precluderà (cosa che invece succede nel regime forfettario) il riconoscimento di oneri deducibili e detraibili

Flat tax incrementale vs forfettario La scelta sul 2023 tra il regime ordinario (alla luce della flat tax incrementale) e il regime forfettario diventa di assoluta importanza: andrà ponderata a seconda della specifica situazione rendendosi necessari degli specifici calcoli di convenienza

Il reddito incrementale rientrante nell'applicazione della nuova disciplina, pur scontando l'imposta sostitutiva, non precluderà (come succede nel regime forfettario) il riconoscimento di oneri deducibili, detraibili o benefici di qualsiasi tipo. Ciò non può che rendere più appetibile la scelta della flat tax incrementale

